



Sc. 202/451

62846

1670909  
PAR1238258

62846  
CRISEIDA

OSSI **CONTROLLO**

LA VIRTU' AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIGNORI COMPADRONI

*Nel Carnovale dell' anno 1810.*

DEDICATO

AGLI ORNATISSIMI SPOSI

IL SIGNOR

OTTAVIO BELLAGENTE

E LA SIGNORA

GIUSEPPA GALLARANI



PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BOLZANI.



# ORNATISSIMI SPOSI

Quantunque l'Impresa non abbia risparmiato dal canto suo nè fatica, nè spese per meritarsi anche nel prossimo Carnovale il pubblico aggradimento, non lasciava d'essere



inquieta tutt' ora sul esito , sempre incerto , de' Teatrali Spettacoli ; ed è perciò , che ha pensato di consacrare a Voi , ornatissimi Sposi , il primo de' medesimi , intimamente persuasa , che il vostro nome , di cui viene fregiato , potrà vieppiù coadiuvare a garantirla di un felice successo.

Accoglietelo dunque sotto i favorevoli auspicj vostri , onoratelo del vostro benigno compatimento , e paghi intieramente saranno i voti di chi vi professa la più distinta sua stima.

Per l' Impresa  
GIUSEPPE FERRARI.

## PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo , marito da molti anni di

*Sig. Tommaso Berti.*

GRISELDA pastorella figlia di

*Signora Chiara Leon.*

GIANNUCOLE vecchio pastore , che abita in Casa del Marchese

*Sig. Filippo Spada.*

LA DUCHESSA DI MONFERATO sorella del Marchese

*Signora Maria Rossetti.*

LISETTA sorella di

*Signora Teresa Spada.*

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese , amante non corrisposto di Griselda

*Sig. Gaetano Marconi.*

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri , e supposto padre di

*Sig. Girolamo Donati Candeta.*

DORISTELLA

*Signora Giuditta Gazzi.*

Camerieri	} della Corte di Gualtieri	} che non parlano.
Cameriere		
Servitori del Marchese		

La Scena è alla riva di un Fiume in luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.



Maestro al Cembalo  
Sig. Gaetano Meriggi.

Primo Violino, e Direttore  
dell' Orchestra  
Maestro  
Sig. Francesco Dusseck.

Violino Capo de'  
Secondi  
Sig. Gius. Ant. Rolla.

Primo Oboè,  
Clarinetto, Fagotto  
e Corno Inglese  
Sig. Gaetano Beccali.

Primo Flauto  
e secondo Oboè  
Sig. Camillo  
Martinenghi.

Primo Corno da Caccia  
Sig. Francesco Canzi.

Secondi Corni da Caccia, e Trombe  
Sig. Gio. Dalloro. Sig. Gaetano Castelli.

Primo Violoncello  
al Cembalo  
Sig. Pietro Porta.

Primo Contrabasso  
al Cembalo  
Sig. Domenico Camera.

Li Scenarij delle Opere, e de' Balli  
saranno d' invenzione, ed esecuzione  
Del Sig. Luigi Ferrari Pavese.

Il Vestiario di tutta proprietà dell' Impresa  
sarà di ricca, e vaga invenzione  
Del Sig. Baldassare Majani Bolognese.

Il Machinismo sarà diretto  
Dal Sig. Gaspare Crespi.

Attrezzista  
Sig. Carlo Calvi.

## MUTAZIONI DI SCENE

### PER IL MELODRAMMA.

#### ATTO PRIMO.

- 1 Parte deliziosa d' ameno Giardino.
- 2 Camera.
- 3 Giardino suddetto.

#### ATTO SECONDO.

- 1 Camera, come nell' Atto primo.
- 2 Campagna sparsa di Tugurj, con Col-  
line in prospetto.
- 3 Camera in Casa del Marchese, con  
Porte praticabili.
- 4 Magnifica Sala pomposamente ornata con  
Banchetto preparato per le nozze del  
Marchese.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno Giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili qua e là disposti in bell' ordine. Da un lato l' ingresso, ed un prospetto di magnifico palazzo.

*Il Marchese Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.*

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa  
Un pensier, che mi molesta:  
Col tuo suono, e col tuo canto  
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,  
suonando la chitarra, e cantando.  
Se il marito è scaltro, e dotto:  
Ma se trovano il merlotto  
Gliela danno da capir:  
Hanno un' aria maledetta:  
Fan di quel, ch' io non vo' dir.



Mar. Brava, brava, mia Lisetta:  
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte....

Mar. Senti... senti...

*Una strepitosa sinfonia d' oboè, flauti ec.,  
che s' ode all' improvviso, interrompe il  
canto di Lisetta.*

Lis. <sup>a2</sup> (Questo suono d' istromenti

Mar. <sup>a2</sup> (Cosa sia non so capir.

Lis. Ma parmi la Duchessa.

Mar. Appunto, è mia sorella,  
Si vada ad incontrar.

*Continuando la sinfonia concertata col  
Canto, che segue, sortono prima la  
Duchessa, che s'avanza a poco a  
poco servita dal Marchese, poi Do-  
ristella al braccio del Conte. Lisetta  
intanto va a riporre la chitarra;  
poi tornando, sta curiosa ad osser-  
vare ora la Duchessa, ora Dorist.*

Tutti.

Al venir della Duchessa  
Con sì bella compagnia,  
Feste, applausi, ed allegria,  
Tutti tutti abbiám da far.

Duc. Questa Dama forestiera,  
presentando il Conte, e Dor. al

Mar., che sta pensoso.

Questo illustre Cavaliere,  
Fratel mio, con gran piacere,  
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore.  
*distratto senza osservare i due  
forestieri.*

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Con. Sono il Conte di Panago  
Cavaliere Bolognese,  
Che son stato sempre vago  
Di conoscere il Marchese.  
Questa Dama ancor zitella  
E' mia figlia Doristella.

*Il Marchese alle parole del Conte, e  
al veder Dor. fa un atto di sor-  
presa marcato assai dalla musica.*

Mar. Cosa vedo! Cosa ascolto!  
A me sembra di sognar.

Duc. <sup>a2</sup> (Il fratel si turba in volto.

Lis. <sup>a2</sup> (il padron  
Io non so cosa pensar.

Con. (La natura un dolce affetto  
Fe' nel petto a lui destar).

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto  
Mi fa in petto il cor balzar).

*Il Mar. fa cenno ai Camerieri  
e Cameriere di partire.*

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,  
Della dolce sorpresa, che mi fate,  
Per le cose passate oggi da voi  
Non m'aspettava al certo un tale onore.  
Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.  
Se fui con voi sdegnata,  
M'avete a compatir. Per dire il veso,  
A tutto il parentado



La vostra fantasia parve assai strana  
Di prendere per moglie una villana.  
*turbandosi.*

*Mar.* Or quel che è fatto, è fatto.

*Duc.* Intorno a questo

Già parlerem fra noi. La Contessina,  
Che meco stamattina *a Dor.*  
S'è svegliata a buon' ora,  
Sarà forse un po' stanca.

*Dor.* Oh! no signora.

Prima da molti giorni  
Io sono avvezza a dormir poco; e poi  
Non so stancarmi in compagnia di voi.

*Duc.* Vostra bontà.

*Con.* Per altro sarà bene,  
Se il padrone di casa tel permette  
Che a riposar tu vada.

*Mar.* Oh!... Mi stupisco;

La Contessa è in sua casa...

Dissi tutto: è in sua casa .. (almen lo spero).

*Con.* (Nel farle un complimento ha detto il vero).

*Duc.* Andiamo: se vi piace,  
Verrò con voi.

*Dor.* Mi fate onor.

*Mar.* Lisetta, *Lisetta si presenta alle due*  
*Dame, e fa un inchino alla sua*  
*maniera.*

Va tu con queste Dame.

*Lis.* Eccomi pronta

A renderle servite. Scuserete,  
Se non parlo, e non tratto,  
Come si dee trattar colle signore.  
V'ha in villa manco smerfie, e più bon core

*Dor.* Brava davvero.

*Mar.* Costei è spiritosa.

*Duc.* E come ti dimandi!

*Lis.* La figlia del Fattore a' suoi comandi.

*Con.* Nubile, o maritata?

*Lis.* Sono ancor, grazie al ciel, come son  
nata.

*Dor.* Andiam; cara Lisetta,

Tu mi diverti assai.

*prendendo Lis. per mano.*

*Duc.* Ma cosa fatte?

Con codeste villane il vostro grado  
Non dovete avvilir.

*Dor.* Io non ci bado.

Quell'umor così vivace,  
Che cotanto in lei mi piace  
E' più nobile ornamento  
Che la stirpe, e la beltà.  
Son più cari a me i costumi  
Delle rozze villanelle,  
Che quell'arti, onde son belle  
Tante Dame di città.

## S C E N A II.

*Il Marchese, e il Conte.*

*Mar.* **D**ch! lascia, o caro amico, or che  
siam soli,  
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non  
m'inganna



Quel dolce affetto, che al mio cor favella,

Tu mi rendi la figlia in Doristella.

*Con.* Appunto. Il sangue non è acqua. Or dimmi

Non era tempo omai

Di ricondurla a te? Son tredici anni

Che a me bambina la mandasti, e ch'ella

Credendosi mia figlia

Sen vive in casa mia.

*Mar.* Conte hai ragione:

Cogli amici ci vuol più discrezione.

*Con.* Non è per questo, ma tu vedi... omai  
E' figlia da marito....

*Mar.* T'imbroglia il custodirla eh! ho già capito.

*Con.* Ma perdona, o Marchese

La mia curiosità. Della tua sposa

Qual è il destin?

*Mar.* Vive, m'adora, e tutto

Soffre da me. Che mai non feci, amico,

Per mettere alla prova

La sua virtù? Qual dama, qual signora

Al suo marito ognora

Si docil può vantarsi, e rassegnata,

Come costei, che in mezzo ai boschi  
è nata!

Sdegno, minaccie, villanie, timore

Le trafissero il core, e pur giammai

Nol poteron cangiar: che più! dal seno

Per mio comando un servo

Questa bambina un dì le tolse, e finse

Di trarla a morte: ella è alfin madre:  
e pure

Della natura ad onta in lei prevalse

Con virtù portentosa

D'una madre all'amor quel d'una sposa.

*Con.* Ma perchè mai ti piacque

Tormentarla così;

*Mar.* Perchè conosca

La superba Germana,

Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

*Con.* Or basta: è tempo adesso

Di consolarla.

*Mar.* No, non basta, amico,

Di Doristella il padre

Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema

Prova far noto al mondo

Di Griselda l'amore e la fortezza.

*Con.* Ma, per troppo tirar, l'arco si spezza.

Caro amico, in ogni cosa

Ci vuol regola, e misura:

Chi vuol troppo dalla sposa,

Non l'ottien, e non la dura.

Or ci vogliono carezze,

Or ci vuol l'austerità.

E' la moglie un bel giardino;

Ma se male si coltiva,

Per lo sposo poverino

Spunta un'erba assai cattiva;

E' quest'erba è appunto quella,

Che comune oggi s'appella,

E ve n'ha gran quantità.



La più savia, e onesta moglie  
Corre dietro alle sue voglie,  
Se il marito scimunito  
Le dà troppa libertà.

Sempre a spasso, sempre in moto,  
Più non pensa alla famiglia;  
E' un vascel senza pilota,  
E' un cavallo senza briglia...  
Hai ragione... Questo è vero...  
Sono anch'io del tuo pensiero...  
Convien darle soggezione,  
E tenerla sempre là.  
Ma ci vuole discrezione,  
Ma ci vuole carità.  
Altrimenti che succede?

Non si vede, ma si sa. *parte.*

*Mar.* Dopo quel, che sostenne  
La mia Griselda, il tormentarla ancora  
Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,  
Che l'altiera Duchessa,  
Che è così contro lei fiera, e ostinata,  
La riconosca alfin per sua cognata. *parte.*

## S C E N A III.

*Griselda, indi Giannucolo, e Lesbino.*

**A**mor pietoso  
Rendi al mio cor la calma,  
Quando potrà quest'alma  
In pace respirar.

Sento un'ignota voce,  
Che al sen mi parla, e dice:  
Spera, sarai felice,  
Contento il cor sarà.

*Gian.* Oh senti, figlia mia, in verità son  
stracco

Di stare in questa casa,  
E di portar questa zimarra indosso.  
Il mio panno è più grosso;  
Ma pesa meno assai. Più crudelmente  
Teco tratta il marito a te sì caro,  
Che non fa colla bestia un mulinaro.  
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora  
Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato,  
Ora non posso più. S'ami tuo padre,  
Se t'è cara la pelle,  
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

*Gris.* Padre, se mi vuoi bene,  
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi  
Di tanta mia costanza

A perder tutto il frutto in un momento.

*Gian.* Che bile che mi fa!... crepar mi sento.  
*si mette sbuffando, e camminar pel giardino.*

*Les.* Affè, Griselda, affè questa costanza  
E' omai stupidità. Forse sperate  
A forza di soffrir insulti, e offese  
Di racquistar l'affetto del Marchese?

*Gris.* Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,  
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti  
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie  
E' il dover di Griselda, e d'una moglie.



*Gian.* Oh che moglie! o che figlia!... poverina!...

Val più questa, che d'altre una dozzina.

*Gris.* Quel che piace a mio marito,  
A me sempre ha da piacer:  
Non mi cangio, ho stabilito  
Di soffrire, e di tacer.

*Les.* Per pietà non v'ostinate  
Ad amar chi vi detesta;  
Qualche cosa più funesta  
Vi potria forse accader.  
Io vi veggio a mal partito,  
Deh cangiate omai pensier.

*Gris.* Quel che piace a mio marito,  
A me sempre ha da piacer.

*Gian.* Figlia mia, ti parlo chiaro,  
Tuo marito è una gran bestia:  
Cerca darti ogni molestia,  
Gode a farti dispiacer.  
Vieni a casa, andiam, t'invito:  
Io sto qui mal volontier.

*Gris.* Non mi cangio, ho stabilito  
Di soffrire, e di tacer.

## S C E N A IV.

*Lisetta, e detti.*

*Lis.* **B**ravo, signor fratello! La padrona  
*a Lesbino con ironia.*  
Sta confortando, è vero? E il signor  
padre,

Che ama la cara figlia, acciò più grato  
Di Lesbino il conforto a lei riesca,  
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

*Gris.* Orsù con più rispetto  
Parla, come conviensi, in mia presenza.

*Lis.* Scusi per carità, scusi, Eccellenza.  
*sempre con ironia.*

M'era scordata in vero  
Di parlar colla moglie del padrone.  
Ha ragione....ha ragione....Un'altra  
volta

Io porterò il compasso, giacchè vuole,  
Ch'io misuri con lei le mie parole.

*Les.* Frasca, ti compatisco,  
Perchè so, che il Padron ti dà baldanza.

*Lis.* Il padron certamente,  
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.  
A ritrovar mi viene  
Tre, quattro volte il dì. Men vado io  
stessa

A lui, quando mi par. Ei mi confida  
I suoi segreti... io so delle gran cose...  
E se potessi dir... basta... può darsi,  
Che si veda alla fine

A calar giù la cresta alle galline.  
La bontà del mio padrone

Mi fa qualche confidenza,  
Perchè sa che all'occasione  
So tacere, e usar prudenza;  
E quantunque gran signore,  
Colla figlia del Fattore  
Non si sdegnava di scherzar.



Le Signore, che son tali  
 Per un gioco di fortuna  
 Colle misere mortali  
 Non si degnan di trattar.  
 Via, padrona, mi perdoni,  
 Si conforti col fratello:  
 Già discreto è il genitor.  
 Ancor io così bel bello  
 Col Marchese, ch'è cortese,  
 Andrò a star di buon umor.

*parte.*

## S C E N A V.

*Giannucole, Griselda, e Lesbino.*

*Gian.* **H**ai sentito colei! Non basta adunque,  
 Che il marito t'insulti, e ti maltratti,  
 Che devi in questa guisa  
 Per fin da una fraschetta esser derisa!  
 Oh!... In somma per finirla  
 So io quel che farò. Subito vado  
 A trovar il Marchese, e s'è contento,  
 Ti riconduco a casa in sul momento.

*parte.*

*Gris.* Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice!

Se v'ha donna, che al mondo  
 Tutto debba soffrir, io son pur quella.

*Les.* Chi sa, che mia sorella

Non sia mandata a posta dal padrone.  
 Per farvi un' insolenza?

*Gris.* Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.  
 So, che da molte donne  
 La sofferenza mia sarà derisa;  
 Ma penso in questa guisa,  
 Ma il mio dover adempio,  
 E dai costumi altrui non prendo esem-  
 pio.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Camera.*

*La Duchessa, il Marchese, Giannucole,  
 ed il Conte.*

*Duc.* **V**ia chetati, Giannucole. Il Marchese  
 Veggo, ch'è già disposto  
 A renderti la figlia.

*Gian.* Finalmente  
 Son poi da compatir: Se resta ancora  
 Griselda in questa casa,  
 Se il Marchese con lei non cangia stile,  
 Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

*Mar.* Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse  
 Qualche cosa mancar?

*Gian.* Non dico questo:  
 Ma a tutti è manifesto,  
 Che non l'amate più: che la trattate  
 Peggio, che non si tratta una giumenta.



*Mar.* Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.

*Duc.* Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,

Che possa contentarsi  
D'essere maltrattata.

*Mar.* I miei disprezzi

Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

*Duc.* Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

*Gian.* Sciocca mia figlia! V'ingannate. Ha sempre

Avuto un gran talento... Io mi ricordo  
Che essendo ancor bambina .... e poi  
che serve!

Domandatene a lui.

*Duc.* E' una villana. *un po' alterata.*

*Gian.* Certo che s'ella fosse una signora,  
Non avria tollerato sino ad ora.

Se voi la ripudiaste....

*Mar.* Io crederei.

Che m'amerebbe ancora.

*Gian.* L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

*Duc.* Dunque siete felice!.... *con ironia.*

*Mar.* Io veramente

Lo sarei più d'ogni altro,

Se le portassi amore. Orsù sentite:

Disposto a ripudiarla

Son da gran tempo, e in questo dì mi  
voglio

Appunto sollevare da quest'imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare,  
Che un'egual moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile

Sempre col suo consorte;

Grave, ritrosa, ed umile

A chi le fa la corte;

All'onte, e al mal sensibile;

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,

Sol del ritiro amante;

Nella famiglia economa,

Ne' suoi dover costante,

Coi servi in casa affabile,

Modesta in conversar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

(Oh Dio! Non so più fingere  
L'amor, che mi trasporta!)

Pur d'una moglie simile

Affè poco m'importa.

Al padre io voglio renderla;

La voglio ripudiar.

(Suora, io divento un barbaro

Per farti vergognar.) *parte.*



## S C E N A VII.

*La Duchessa, e Giannucolo; indi il Conte  
poi Doristella.*

**Duc.** **V**a, buon vecchio, fa presto; a venir teco

Sollecita la figlia. Mio fratello  
Già lo consente: e se tu tardi ancora,  
Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,  
E che nel suo voler mai non è saldo.

**Gian.** Vado a batter il ferro infin che è caldo.  
*parte.*

**Duc.** Dal modo, con cui parla di sua moglie,  
Dubito, che il fratello  
Non sia di lei per anco innamorato;  
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe  
Insino ad or sì maltrattata, e oppress

**Cor.** Vi son serva.

**Con.** M'inchino alla Duchessa.

**Duc.** Bravi, bravi, venite:  
Vi voglio raccontar una gran cosa.  
Sappiate, che Griselda... *con ironia.*  
La signora marchesa... la cognata,  
Quella moglie sì ornata  
Delle virtù più belle,  
Torna fra poco a pascolar le agnelle.

**Con.** Ma come!

**Duc.** Mio fratello ha risoluto  
Oggi di ripudiarla.

**Dor.** (Oh poveretta!  
Quanto mi fa pietà!)

**Con.** (Che stravaganze!

Ei la maltratta, e l'ama.)

**Duc.** Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.

Ditemi, Doristella,  
Che vi par del Marchese?

**Con.** E perchè fatte  
A lei questa ricerca?

**Duc.** Io glie l'ho fatta  
Forse col mio perchè... basta... per ora  
Non mi posso spiegar... Solo vorrei,  
Che da questo ripudio non credeste  
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:  
Alfin questa sua moglie è una villana.  
*parte.*

## S C E N A VIII.

*Il Conte, Doristella, indi Griselda,  
poi alcuni Camerieri.*

**Dor.** **C**he dite, signor padre,  
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

**Gris.** M'inchino al Signor Conte, e alla  
Contessa.

Griselda vostra serva... oh ciel? quel  
volto,

*con sorpresa fissando gli occhi in Dor.*  
Quello sguardo... l'idea mi torna a  
mente



Della figlia infelice... che bambina...  
Ah! ch'io manco....

*cade svenuta in braccio al Conte.*

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi olà, Camerieri... *verso la scena.*

Con. Dor. La povera Griselda è in accidente.  
*accorrono alcuni Camerieri a sostener Gris.*

Dor. Ma si scote... ma respira...

Con. Apre gli occhi... il guardo gira.

Con. Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.

Gris. *solleandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fiaca, e adagio dice:*

Dove son!... cosa fu!... sogno...  
o son desta?

*fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con tenerezza, e con dolore segue a dire:*

Quello sguardo sì innocente,

Quell'amabile sembianza

Già richiama alla mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar.

*sempre più agitata levando gli occhi da Dor.*

Ah! d'affanno io vengo meno,

E la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fa.

*Tutti.*

Ah! la smania al cor ristretta

Palpitar, mancar la fa.

*s'abbandona in braccio al Conte; poi quasi consolata da interno presentimento. segue a dire*

Ma quel moto di contento:

Che destarsi in petto io sento,

Par che dica... ti conforta...

La tua figlia non è morta...

L'hai presente... gira i lumi...

Guarda... mira... oh giusti Numi!

Quanto è folle il mio sperar!

*Tutti.*

Guarda... mira... oh giusti Numi!

Par che torni a delirar.

*Mentre sta quasi per abbracciar Doristella nel suo trasporto, s'accorge del suo inganno e di nuovo s'abbandona in braccio agl'astanti.*

Con. Su, Griseida, coraggio. Finalmente

Se un po' strano è il Marchese...

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese.

Dor. (Che virtù!... che bontà!...).



## S C E N A IX.

*Giannucole, e detti.*

*Gian.* **D**ov'è la figlia? Appunto ... ecco: la qua.

Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

*Dor.* Fu presa da un deliquio all'improvviso.

*Gian.* Ah! se il so, se lo dico,  
Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.

Orsù bada, e risolvi

Di far a modo mio. Da tuo marito  
Di ricondurti a casa

Otteni in questo punto la licenza.

*Gris.* ( Ohimè che sento? ) ebbene, vi vuol  
pazienza.

*Gian.* Che dici?

*Gris.* Ubbidirò, se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato,

*Con.* ( Oh che moglie dabben! )

*Dor.* ( Che sposo ingrato! )

*Gian.* Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia,  
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,  
Che presto presto sarei fuor di gabbia.  
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado  
A crarmi quest'imbrogli,  
Che mi pesan sul capo, su la schiena.  
Un po' d'aria serena ...

La mia capanna ....

L'ovile ... l'ortice! ... quelle ... sì ... quelle

Sono vere delizie; e a mio parere

Val più una pecorella,

Un montone, due capre, e tu con esse,

Che tutti gl'agi delle tue Contesse.

Alla natia capanna

Meco ritorna, o figlia:

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! Tu piangi! Ah sciocca!

Il fuso, oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno:

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai nei bei boschetti

I grilli, e gli augelletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna! ....

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar.

*parte.*



## S C E N A X.

*Griselda, il Conte, Doristella,  
indi Lesbino.*

*Con.* **G**riselda, è tempo adesso  
D'una maggior virtù. Sostieni in pace  
Quelle prove, che il cielo  
Vuol far con te.

*Dor.* Ma queste prove, o padre.  
Son poi troppo crudeli.

*Gris.* Io v'assicuro,  
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:  
Ma uno sposo, ch'ho amato  
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...  
Per non più rivederlo... ah! questo al  
certo  
E' il colpo più crudel, che abbia sof-  
ferto.

Il voler del mio consorte  
Rendea care a me le pene;  
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual  
bene

*Dor.* Più il mio cor sperar potrà?  
( Il suo affanno, ed il suo pianto  
Mi fa piangere con lei ).

*Con.* Disperar tu non ti dei:  
V'è nel ciel alfin pietà.

*Gris.* Spero ben, che la sua moglie  
Egli un dì conoscerà.

*Con.* ( Via fa cor. Quant'or ti toglie,  
*Dor.* <sup>a 2</sup> ( Forse un dì ti renderà.

*Lesb.* Di far la disinvolta,  
Griselda, è tempo adesso.  
Già la catena è sciolta  
Dal vostro sposo istesso.  
Ei nel giardin vi chiama:  
Se mai da se vi scaccia,  
Sopra Lesbino, che v'ama,  
Che il vostro ben procaccia,  
Potete assai contar.

*Gris.* { Che un premio così ingrato

*Dor.* <sup>a 3</sup> { Ei renda alla sua fede!  
*Con.* mia

*Les.* Quel ben, che si possiede,  
Meno si suol stimar.

*Gris.* Coraggio alfin. Si vada.

*dopo un po' di contrasto.*

*Lesb.* Verrà con voi Lesbino.

<sup>a 2</sup> { Sì fiero è il mio destino,  
{ Che omai si dee cangiar.

*partono.*



## S C E N A XI.

Giardino come sopra.

*Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole  
vestito da pastore.*

*Lis.*

Oh! che sento? Il marito alla  
moglie

Dunque adesso lo sfratto destina?  
Se la dama diventa pedina,  
Io per bacco mi vo' divertir.

*Duc.*

D'ogni moglie fan pena le doglie  
A chi ha il core ben fatto, e  
gentile;

Ma le altiere mi movon la bile  
Ma le sciocche non so compatir.

*Lis.*

Dunque sfratto?

*Duc.*

Il Marchese non ciarla.

a 2 { Or la Dama che cosa farà?  
Senza cresta tra poco a mirarla  
Oh! davvero da rider sarà.

*Gian.*

La guarnacca, che affoga, che  
stracca,

Grazie al ciel, più crepar non  
mi fa

Or contento son come un giu-  
mento,

Che la soma più indosso non ha.

*Lis.*

Bravo, bravo, davvero stai bene!

*Duc.*

Quel vestito al tuo volto conviene.

*Gian.*

Se ti piaccio, Lisetta mia cara,  
Di te adesso mi posso degnar.  
Al tugurio t'invito, t'aspetto.  
Che risolvi?

*Lis.*

Che caro vecchietto!

*Gian.*

*Lis. a 3*

*Duc.*

(Ho un amore, che fa rallegrar.  
(Ha

## S C E N A XII.

*Il Marchese, e detti.*

*Mar.*

Griselda ancor non viene?  
Che fa? chi la trattiene?

Tanto ad un mio comando  
Non si dovria tardar.

*Gian.*

Verrà. Verrà, signore.

Non sarà poi lontana.

*Lis. a 2*

*Duc. a 2*

*Gian.*

(Alfine è una villana;

(L'avete da scusar.

Ecco che appunto adesso

Sen vien cogli altri appresso.  
*tutti guardano verso la scena, d'onde  
esce Gris.*

a 4

{ Si legge ad essa in volto  
Del cor l'acerba pena:  
Sembra, che forza appena  
Ell'abbia a camminar.



## S C E N A XIII.

*Griselda, Doristella, Giannucolo, Lesbino, e detti.*

*Gris.* Il mio sposo mi domanda?  
*Dopo molto contrasto presentandosi al Mar. con umiltà, e compostezza.*

Che comanda il mio signor?

*Gris.* (Dalla smania acerba, estrema

*Mar.* a 2 (Già mi trema in petto il cor.

*Mar.* Dimmi un poco, ov'è la dote,  
*componendosi con gravità.*

Che portasti in questa casa?

*Gris.* La mia dote è a voi rimasa.

*Mar.* Ma qual era?

*Gris.* Era il mio cor. *con la maggior espressione di tenerezza, e d'afflizione.*

*Tutti eccetto Lisetta, e la Duchessa.*

Ella parla veramente

Il linguaggio dell'amor.

*Duc.* a 2 (E' una sciocca, già si sente:

*Lis.* a 2 (Così parla per timor.

*ad un cenno del Mar. due Camerieri recano alcuni abiti rustici, che portava Griselda, quand'era pastorella.*

*Mar.* Conosci tu quei panni!

*Gris.* Quest'è la mia gonnella.

*Mar.* Tutta la dote è quella,  
 Io te la rendo ancor.

Tu rendi a me quegli abiti.

*Gris.* Vado a spogliarmi subito.

*Mar.* Spogliati quì sul fatto:

Non sei più mia, ti sfratto.

*Tutti* Soverchio è il suo rigor.

*Lis.* Deh! padrone, perdonate:

Cosa mai le comandate;

Obbligarla che si svesta

Sì pudica, sì modesta

Quì su gli occhi di noi tutti?...

Mi par troppa crudeltà.

*Gian.* Ch'ella in faccia a tanta gente

Si dispogli?... bagatelle!

Che credete sia di quelle,

Che perduto hanno il pudore?

No signore, no signore....

Non va bene, non conviene

Al pudore, e all'onestà.

*Con.*

*Dor.* a 3 { Deh! non siate sì crudele!

*Gian.*

*Duc.* a 2 { Da tal cosa io vi sconsiglio.

*Lis.*

*Tutti eccetto la Duc., e Lis.*

Ho le lagrime sul ciglio,

Mosso ho il core da pietà.

*Duc.* (Ha le lagrime sul ciglio, osservando

*Lis.* a 2 (Par commosso da pietà. *il Mar.*

*Mar.* Vanne pure, io tel concedo.

A spogliarti via di quà.



Signor mio, di più non chiedo,  
Salva è alfin la mia onestà.

*In atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente e la fa alzare in aria d'estrema compassione.*

Ora udite i sensi estremi  
Di chi umile a voi si prostra:  
Se Griselda un dì fu vostra,  
Vostra sempre ancor sarà.

*Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.*

*Mar.* Oh che sensi generosi!  
Or che dice mia sorella?  
*in atto di chi non può più contenersi.*  
*Duc.* Maliziosa è la favella  
Per destarvi un pentimento.

*Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.*

Che mai dice? Che mai sento?  
O che gran caparbietà!

*Tutti.*

Questo silenzio appieno  
Discopre, e manifesta  
L'alma agitata in seno  
A questo, a quello, a questa

D'orrore, e di pietà.  
Ma come un scoglio all'onde  
Come una quercia al vento,  
Al duol non si confonde,  
Non placasi al lamento  
Quella superba femmina  
Priva d'umanità.

*Duc.* *a2* ( Quest'alma, che implacabile  
*Lis.* ( Contro di lei sarà.

*Fine dell' Atto primo.*



AL RESPECTABILE PUBBLICO

## LA RETE DI VULCANO

BALLO EROICOMICO

IN QUATTRO ATTI

*composto e diretto*

DAL SIG. LUIGI MONTANI

novello alla mia fazione, mi lode  
 non posso accettare l'offerta di  
 movimento prestato in una debita  
 attività, perseguitando, anzi per  
 stante, possibile impiego per  
 parte la continuazione del lavoro  
 solo vostro Patrocinio.

Luigi Montani



IL COMPOSITORE

## AL RISPETTABILE PUBBLICO

**I**l benigno compatimento, che vi degnaste accordare nello scorso Carnovale alle mie fatiche, mi fece con piacere accettare l'incarico di nuovamente prestarvi la mia debole servitù, assicurandovi del più costante possibile impegno per meritarmi la continuazione del favorevole vostro Patrocinio.

*LUIGI MONTANI.*



## PERSONAGGI BALLERINI

*Compositore, e Direttore de' Balli*

Sig. LUIGI MONTANI.

*Primi Ballerini assoluti*

Sig. Pietro Scotti. Sig. Angiola Sala.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Signori

Gio. Fabbri = Gio. Matucci = Luigi Montani

Signore

Rachele Corticelli = Rosa Montani.

*Seconda Ballerina*

Signora Natalina Viga.

*Primo Ballerino per le Parti Principali*

Sig. Luigi Montani suddetto

*Per le Seconde Parti*

Sig. Carlo Calvi.

*Ballerini di concerto*

Signori

Signore

Vittorio Mellines

Teresa Calvi

Antonio Fossati

Luigia Matucci

Giuseppe Giannella

Felicita Cigali

Pietro Rodoni

Michelina Pontirolli

Innocente Alippi

Camilla Paredi

Pietro Pontirolli

Carolina Moreschi

Maria Rodoni

Giuseppa Racchi

*Amorini*

Signore

Massimiliana Feltrino - Giuseppa Giudici - Marietta Montaldo

\*\*\*\*\*  
*Altri Primi Ballerini*

Signori

\*\*\*\*\*  
Franc. Scotti - Luigi Fabbri - Franc. Corticelli  
\*\*\*\*\*



## DECORAZIONI SCENICHE.



## ATTO PRIMO.

Gran Sala dell' Olimpo.

## ATTO SECONDO.

Grotta di Vulcano con veduta di Campagna.

## ATTO TERZO

Deliziosa Prospettiva nell' interno del Giardino di Pao.

## ATTO QUARTO.

Reggia celeste ove appariscono tutte le Divinità.

## ATTORI



Marte = Vulcano = Giove

Venere = Amore = Giunone

Le Tre Grazie

Imene

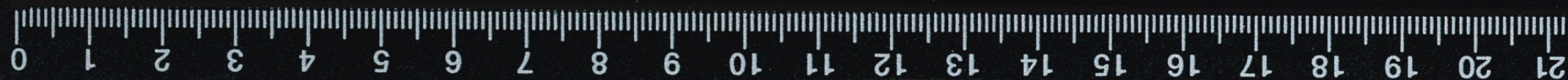
Divinità

Ninfe

Genj

Ciclopi seguaci di Vulcano.

Fauni





## ARGOMENTO

---

**L**a brama di togliermi per un istante a quegli avvenimenti, che per quanto sublimi ed istruttivi avendo sempre dei rapporti fra se stessi non dissimili producono degli Spettacoli scevri di quella novità, che è tal fiata il più bel fregio delle Teatrali Rappresentazioni, m'ha spinto a prescegliere la favola per soggetto del primo Ballo, che ho l'onore di offrirvi.

Vulcano, che fabbricato avendo fulmini portentosi a Giove ne viene dallo stesso ricompensato colla bramata destra di Venere. Gli amori di questa con Marte suo antico diletto, le gelose smanie del deforme di lei marito, la rete da costui tesa per cogliere i furtivi amanti in amorosi colloquj, il pentimento del

mal accorto Nume per aver con ciò manifestati, al cospetto di tutti i proprj torti, ed in fine la riconciliazione colla Sposa, e col di lei Amante formano l'intreccio della presente azione pantomimica.

Lusingandomi d'aver supplito alla sterilità dell'argomento con degli analoghi episodj, che lo renderanno più magnifico, e brillante, oso sperare, che questo rispettabile Pubblico l'accoglierà con quel favore, di cui mi ha benignamente onorato nell'anno scorso, che servirà per vieppiù impegnarmi a meritare nel corso delle mie fatiche il bramato universale compatimento.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera, come nell' Atto primo.

*Il Marchese pensieroso la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese, alcuni Camerieri.*

*Mar.* **S**orella, amici, il matrimonio è un giogo,

Che finor mi pesò. Difficil cosa

Fia scegliere una sposa,

Che al pari di Griselda

Mel possa alleggerir. Più buona moglie

Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,

E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

*Duc.* Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo

Pensar di ritrovargli

Una Dama a suo genio...

*Lis.* Oh! ... Dama?... Alfine

Non ci son che le Dame,

Che possano adattarsi alle sue brame?

*Con.* Se non avesse a prendere una Dama,

lo direi, che facea



Assai meglio a tener quella, che avea.

*Lis.* Che caro signor Conte?...

Con quella fiamma... ho inteso...

Egli ha una figlia.

Non è vero?... Cospetto!.. è sopraffino.

Mi dica in grazia: ha in tasca l'accia-  
rino?

*Con.* Come parli. insolente?

*Mar.* E ci badate?

Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una  
giovine

D'un umor, d'uno spirito,  
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.

*a Lisetta in disparte.*

Io ti dono le spoglie,  
Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie;  
Ma però con un patto.

*Lis.* (Per bacco egli mi sposa: il colpo è  
fatto).

Dite pur. *al Mar. in dis. come sop.*

*Mar.* Vo' bentosto,  
Che te le metta indosso.

*Duc.* (Sta un po' a veder).  
*in disparte al Conte.*

*Con.* (Soffrir costei non posso).

*Lis.* Ma perchè ho da far questo?

*Mar.* Io vo' vedere,  
Se stai mal, se stai bene...

*Lis.* Vado, vado.

In meno di mezz'ora

In me vedrete un'aria da signora.

*parte.*

## S C E N A II.

*La Duchessa, il Conte, e il Marchese.*

*Duc.* **M**a, fratello: scusate: io non vor-  
rei...

Con questi vostri scherzi...

*Mar.* Orsù: sentite:

Ho scelta già la sposa.

Ma che resti fra noi. Solo vi manca,  
Conte, il tuo assenso.

*Con.* Il mio?

*Mar.* Sì: già son certo

Di quel della sorella.

*Duc.* Ho capito. La sposa è Deristella.

*Mar.* Appunto

*Con.* (Oh che bel colpo!)

*Mar.* Ma sentite.

Non dite nulla. Io voglio in questa sera  
Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.  
Vo' però che la sposa  
Non sia nota a nessun sino al momento  
Di dare a lei la man.

*Duc.* Non dubitate.

Son donna, ma per altro  
So tacer qualche volta... or voi che  
dite,

Mio caro Conte?

*Con.* E che ho da dir? non posso  
Ricusar quest'onor.



*Duc.* Oh che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento.

Il suo core è assai ben fatto  
Specialmente colle donne,  
E si vede all'aria, al tratto,  
Ch'egli è pieno di bontà;

E congiunto ad una Dama,  
Che sia buona, e che sia bella  
Come appunto è Doristella,  
Sempre fido ei l'amerà.

*parte.*

S C E N A III.

*Il Marchese, ed il Conte.*

*Con.* **E'** bella, in verità! con queste nozze,  
Vogliam ridere, amico:

*Mar.* Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

*Con.* E che ho da far?

*Mar.* Tu devi con la Figlia

Far sì, che non ricusi di sposarmi.

*Con.* Di ciò non v'è bisogno, a quel, che  
parmi.

Ma poi cosa sarà?

*Mar.* Finchè vien sera, andiamci a diver-  
tire.

Vuo' la Duchessa trarre altrove. Io temo,  
Che non taccia.

*Con.* Ma, dimmi: e dove andremo?

*Mar.* Andremo a caccia.

*partono.*

S C E N A IV.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In pro-  
spetto alcune colline praticabili, e sovra  
di esse alcune pecorelle, che stanno pa-  
scolando. A destra una capanna pratica-  
bile colla porta aperta; a sinistra un sas-  
so, o un tronco d'albero da potervisi  
seder sopra.

*Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta  
della sua capanna, che sta lavorando colla  
rocca; Giannucolo seduto sul sasso suonando  
la zampogna, ed anche la chitarra.*

*Gris.* **L'** angel, che sta sul nido

Presso la sua compagna,

Quel pecorin, che fido

Sempre va dietro all'agna,

Sembra che in lor favella

Vadan dicendo a me:

Griselda meschinella,

Noi siam d'invidia a te.

*Gian.*

Mangiar quand'ho appetito...

Dormir quand'ho il prurito...



Grattarmi, quando ho voglia,  
 Con libertà la zucca  
 Senza quella, ch'imbrogli  
 Sì incomoda parrucca...  
 Lontan dalle persone,  
 Che danno soggezione...  
 Senza i sospetti in testa,  
 Ch' hanno le Corti in se...  
 No, figlia mia, di questa  
 Vita miglior non v'è.

*Gris.* Priva del caro sposo,  
 No, più non ho riposo:  
 Solo il pensier mi resta,  
 Ch'io non mancai di fè.

*Gian.* No, figlia mia, di questa  
 Vita miglior non v'è.  
 L'ombra, che a' piè del monte a poco  
 a poco  
 Si fa maggior, Griselda, è chiaro in-  
 dizio,  
 Che la sera s'avanza a precipizio.  
 Va a preparar la cena. Oh! le cipolle  
 Son migliori d'un cibo il più squi-  
 sito,  
 Quando c'è la concordia, e l'appe-  
 tito.

*Gris.* Vado; ma parmi ancora  
 Alla luce del sol troppo buon'ora.

*Gian.* Eh t'inganni. E' perchè da molto tempo  
 Sei usa in giorno a convertir la notte.  
 Non vedi dalle grotte  
 Scendere i capri? osserva con le agnelle

Tornar tutte all'ovile le pecorelle,  
*si vedono dalla collina alcune pastorelle che*  
*disceendono lentamente, e le pecore che si*  
*vanno disperdendo* Griselda osservando le  
 pastorelle sospira, poi dice:

*Gris.* Oh fortunate! a casa

Esse han lo sposo almen, che le con-  
 forta.

*Gian.* Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la  
 porta.

*entra nella capanna, e Griselda chiude la*  
*porta.*

## S C E N A V.

*Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda*

*Les.* A lei, che adoro,  
 Mi guida amore:  
 Sento che il core  
 Sperar mi fa.  
 Adesso è libera,  
 Potrò spiegarmi;  
 Voglio provarmi:  
 Così il mio amore  
 Conoscerà.

*Giannucole, Giannucole, vien fuora.*  
*picchiando alla capanna.*



Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora?

Les. Son io. *nell'aprir la porta.*

Gian. Ah tu, Lesbin? Vedi... cenando

Si sta la mia Griselda... poverina!

Les. E come se la passa?

Gian. Ah taci, taci....

Non ti so dir: sospira, e quando a  
quando

Le cascano le lagrime .... Dayvero

Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola,

Che mi strozzar sino il boccone in  
gola.

Or dimmi: t'occorre

Qualche cosa da noi?

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gian. Lascia che mangi un poco, abbi pa-  
zienza.

Oh eccola che vien. Griselda, osserva,  
Guarda mo chi ti viene a ritrovare?

Gris. Addio, Lesbino. *con tristezza.*

Les. Addio, pupille care.

Gris. Che cosa dici? come parli adesso?

Les. Nel modo, che è permesso

Ad una che or si trova

Vedeva ripudiata, e in faccia al padre  
Sen vien lieto e festoso

Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.

Gian. Per bacco! indovinai: sino da quando  
Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi: quest'è un gatto alla pa-  
della.

Les. Ebbene che risolvì?

Gris. Ohimè... Lesbino...

Che posso dir! vedo il tuo amor, co-  
nosco,

Che se la man tu m'offri.

Meriti ancor la mia: ma la mia mano

Non va dal cor disgiunta, e'l core,  
oh Dio!

A te nol posso dar: non è più mio.

*parte.*

Les. Ma... Come mai...

Gian. Vedi che sciocca! Ancora

Per quel mostro crudel, che l'ha sfrat-  
tata,

Serba il trasporto istesso.

Les. E' ver?

Gris. Sì, l'amo ancora: io tel confesso.

Les. Son fuor di me. Giannucole, che dici:

Gian. E che vuoi eh'io ti dica? E' sì co-  
stante,

Che par fatta al rovescio, o mio  
Lesbino,

Di tutto quanto il sesso femminile.

*parte, e si chiude nella capanna.*

Les. O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare!

Or che pensi di fare,

Infelice Lesbin!... Ma quali grida,

E qual suono di corni

*si sente un suono di corni.*



I attorno empie la selva?  
Che siano i cacciatori del Marchese?  
Si vada un po' a veder. Là su quel  
colle

V'è una signora .. Zitto .. Ella si ap-  
pressa.

Ora la riconosco: è la Duchessa.

*La Duchessa al braccio del Conte discende  
dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese,  
che riconoscendo la Capanna di Gris., resta  
indietro nella maggiore costernazione. Les. os-  
serva in disparte.*

## S C E N A VI.

*La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese,  
poi Griselda, ed in ultimo Giannucolo, che  
sorte mezzo svestito dalla capanna.*

Duc. **M**i son molto divertita:  
E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per bacco ho un gran trasporto  
Sol' ne' piatti ad uccellar.

Les. Il padron sì smorto in viso  
alla Duc., e al Conte.  
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. { Mesto il guardo intorno gira,  
Con. a3 { Par che in piè non possa star,  
Les. {

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude  
In quell'umile capanna:  
Ah! la smania, che mi affanna  
Più non posso simular.

Duc. { Deh! che avete? cosa fatte?  
Can a3 { Perchè state a sospirar?  
Les. {

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,  
Che mi manca il respirar.  
*cercando di nascondere la sua costernazione.*

a 3 { Via sedete su quel sasso,  
{ Che vi stiamo ad aspettar.  
*si apre la porta della capanna, verso la  
quale parla Gris. nell'atto di sortire.*

Padre, ho sete: non temete,  
Vado al fonte, e tosto io riedo,  
Ma v'è gente... oh Dei!... Che  
vedo?...

Ah! Marchese! Ah, mio signor...  
*corre a gettarsi a' piedi del Mar. che sta  
seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.*

Duc. { Che sorpresa è questa mai!  
Mar. a4 { La pietà mi stringe il cor.  
Con. a4 {  
Les. {

*Gris. tuttavia inginocchiata stringendo la ma-  
no al Marchese. che la fa sorgere si alza  
nella maggiore costernazione, e dice:*

Questa man, che un dì fu mia,  
Deh! lasciatemi bacciar.

a 4 { Più non so dov'io mi sia,  
{ A me sembra di sognar.



Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie  
Qual vi sembra? Che vi par?

Duc. Veggo alfin, che un'egual moglie  
E' difficile a trovar.

Les. ( Il padrone ha compassione:  
Che sarà, sto ad osservar ).

Mar. Su coraggio. Ancor per poco  
Questo gioco ha da durar.

Gian. Griselda... *dentro la capanna*

Tutti 4 Chi ti Chiama?

Gian. Griselda...

Gris. E' il padre mio.

Gian. Ma figlia.., Oh! Che vegg'io!  
*uscendo fuori mezzo svestito.*

Signori, con rispetto...  
Andava adesso a letto...  
Non attendea tal vista...  
Vi prego a perdonar.

Tutti 4 Ma dove vai, Giannucolo?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4 Che serve? Puoi restar...

Gian. a 2 ( Oh! questo non può star.

Gris. *Giannucolo entra nella capanna. Intanto il  
Marchese dopo un po' di contrasto sforzan-  
dosi segue a dire:*

Griselda in questa sera  
Mi torno a maritar.  
Voglio con pompa altera  
Le nozze celebrar.

Gris. ( Nami, che colpo orribile!  
Mi sento il cor strappar ).

Duc. { ( Un cor del suo più barbaro  
Con. a 3 { No, non si può trovar ).  
Les. {  
Mar. Per onorar la spesa,  
*sforzandosi di nascondere la sua coster-  
nazione.*

Per renderle servizio  
La cura d'ogni cosa  
A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace  
*reprimendo l'estrema sua afflizione  
con umiltà, e rassegnazione.*

Fu sempre il mio piacer.  
( Oh che costanza eroica!  
a 4 ( Stordito è il mio pensier.

Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.  
*ritorna vestito.*

Gris. a 2 (Figlia... Conte... Marchese... Signora...  
Gian. a 2 (Padre...  
a 4 Che si fa? che si tarda in malora?  
Presto presto, non stiamo a tardar.



## S C E N A VII.

Camera corrispondente alla stanza del letto  
del Marchese.

*Doristella; indi Lisetta vestita coll' abito  
signorile deposto da Griselda.*

**Dor.** Non avrei mai creduto che il Mar.  
chese

Fosse tanto crudel. Povera donna!....  
Infelice Griselda!.. Al suo destino  
Io son per la pietà stupida, e oppressa.

**Lis.** Son serva riverente alla Contessa.  
*con riverenza caricata.*

Ehi, Servi.... Camerieri....  
*con caricatura verso la Scena.*

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

**Dor.** Ma che vuol dir Lisetta?

Quell' abito perchè?

**Lis.** Vuol dir. che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.  
Io non son più Lisetta,  
Cioè non son più figlia d' un Fattore,  
Son Dama, e sarò Sposa a un gran  
signore.

**Dor.** Che?... Del Marchese?...

**Lis.** Oh il vostro signor padre  
Non soffrirebbe questo. Egli al Mar-  
chese

Suggerisce di prendere una Dama  
Per decoro, ed onor della famiglia,  
Ed in questo andrà d' accordo con la  
figlia.

**Dor.** Io non posso capire cosa alcuna.

**Lis.** Mi capirete poi.

**Dor.** Buona fortuna. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Lisetta, indi Griselda.*

**Lis.** Oh! fortuna senz' altro... Ma che  
vedo!

Non è questa Griselda? Io non m' in-  
ganno.

E che ritorna a far?

**Gris.** Lisetta!... oh Dio!

Siete voi?

**Lis.** Sì, son io. Quel meraviglia?

**Gris.** (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi  
consiglia?)

**Lis.** Griselda, cosa avete?

**Gris.** Niente, Lisetta.

**Lis.** Niente; ma piangete.

Orsù badate a me. Tornate tosto  
Alla vostra capanna, al vostro ovile;  
Qui non c' è pan per voi, or che il  
Marchese

Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato,  
E... che d' un' altra s' è già innamorato.



*Gris.* Ma e da me che temete?...

*Lis.* Io?... non saprei...

Foste moglie, e marito, e... non vorrei...

*Gris.* E' vano ogni timor.

*Lis.* Sarà: ma... oh in somma

Non ti ci voglio più m'hai tu capito?

*Gris.* Non vi sdegnate. E che volete mai,  
Che vi faccia di male un'infelice?

*Lis.* ( Oh che rabbia mi fa con quella flemma!  
ma! )

*girando sdegnosa.*

*Gris.* Calmatevi, Lisetta.

*Lis.* Oh cara, oh poveretta!

*con caricatura ironica.*

E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie

Il Marchese di nuovo? *sdegnosa.*

*Gris.* Io sedurlo? *con dolcezza.*

*Lis.* Sedurlo? *ripete con caricatura l'atto  
di Gris.*

Se di qua non ten vai

Cosa sa far Lisetta or or vedrai.

*sempre sdegnosa.*

*Gris.* Vederlo sol bramo

Contento, e felice:

Sperar non mi lice

Nè gioja, nè amor.

*Lis.* Vedete, vedete

La cara innocente,

La savia, e prudente,

La donna d'onor!

*Gris.* Son puri i miei voti.

*Lis.* Sei scaltra, sei fiata.

*Gris.* Tel giuro, non mento.

*Lis.* Che bile mi sento!

( Nel volto ha dipinta

<sup>a 2</sup> ( La smania del cor.

*Gris.* Ah! più soffrir non posso:

Mi sento un foco addosso,

Perdo la mia prudenza

Se non vo via di qua.

*Lis.* Frenarmi più non posso:

Or or le salto addosso.

Già perdo la pazienza

Se non va via di qua.

*parte Griselda.*

## S C E N A IX.

*Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la  
scope in atto di ripulire la stanza.*

*Lis.* **P**arti rabbiosa; ho gusto. Oh se il  
Marchese

S'induce, com'io spero, alle mie brame,

Vo' far mangiare il core a queste Dame.

*Mar.* Brava, brava, Lisetta.

*Lis.* Addio, Marchese. *con aria caricata.*

*Gris.* ( Quanto sono infelice!

Che mi tocca a vedere).

*Lis.* Accostati mio caro. Ehi... da sedere.

*Gris.* ( Che sia dessa la sposa? )



*Lis.* Or dite un poco:

Ho aria da Marchese?

*Mar.* Affatto, affatto.

*Bis.* Griselda, il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio.

M'è caduto il ventaglio...

*si lascia apposta cadere il ventaglio,  
e Griselda lo raccoglie, e glielo  
rende.*

Presto fa il tuo dovere.

Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

*Gris.* Ma scusate, Signor, la vostra sposa

Sarebbe.... forse...?

*Mar.* Dimmi, saria male,

S'ella fosse Lisetta?

*Gris.* E' sempre bene

Tutto ciò, che voi fatte.

*Lis.* Dalla figlia

D'un vil pastore a quella d'un fattore,

Da una ricca ad un'altra poveretta,

Da Griselda a Lisetta, oh certamente  
(Io non faccio per dir) c'è differenza.

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con  
quello,

Che dai galanti spirito si chiama,

Vedrai quanto son brava a far la Dama.  
*parte.*

## S C E N A X.

*Griselda, e il Marchese*

*Griselda va di nuovo per ripulire la stanza;  
intanto il Marchese turbato, e quasi com-  
mosso si trattiene a guardarla; poi compo-  
nendosi dice:*

*Mar.* Griselda, ogni mio cenno  
Non sei tu pronta ad eseguir?

*Gris.* Potreste

Voi dubitarne? *deponendo la scopa.*

*Mar.* Ebbene: a te fra poco

*dopo un po' di riflesso e di contrasto.*

La Duchessa vorrà. Ciò che t'impone  
E' mio voler.

*Gris.* Obbedirò. *sospirando.*

*Mar.* Sospiri?

Parla.... Cos'hai?

*Gris.* Deh! per pietà scusate

Una povera donna.... che fu sempre  
Vaga del vostro ben.... Lisetta è dunque  
La vostra sposa?...

*Mar.* (Ah! di pietà, d'amore  
Ho sì commesso il core,  
Che più finger non so).

*Gris.* Voi vi turbate?

Deh! signor, perdonate....



Mar. Orsù, t'accheta.

*di nuovo componendosi: ma parlando  
con dolcezza quasi in atto di con-  
fortarla.*

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò... Non son sì sciocco, e  
strano

Di sposarmi a colei .... quella, che ho  
scelto,

Conoscerai, che serba in petto un core,  
Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado:

Dote, età punto non curo:

Voglio un cor, che sia sicuro,

Che mi serbi fedeltà.

Questo core io l'ho trovato...

*con tenerezza.*

Lo conosco.... l'ho provato...

*con trasporto.*

Egli è mio.... nessun mel toglie...

Ah! vedrai, che questa moglie

Sempre cara a me sarà

*quasi in atto di abbracciarla.*

(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla.

Ah! si vada a consolarla:

Il ritardo è crudeltà).

*parte.*

## S C E N A XI.

*Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri,  
che portano due lenzuola.*

**P**overo cor, che dici? In tanto duolo  
Solo per tuo conforto  
A te restava la speranza, e questa,  
Or che il duolo è maggior, più non  
ti resta.

Duc. Griselda, questi lini  
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!)  
*turbata, e commossa.*

Duc. Ebben?... che pensi?

Gris. Del Marchese i cenni

A me son sacri.

*prende i lenzuoli, entra nella stanza del  
letto, intanto partono i Camerieri.*

Duc. (Io son sorpresa, e voglio

Qui nascosta osservar, se la sua fede

A un sì barbaro colpo ancor non cede.

*si ritira dentro le coltrine, che chiudono l'ingresso della stanza*

*dono l'ingresso della stanza*

Gris. ritornando, e guardando verso il luogo,  
dove sta il letto, con volto pallido, e  
contraffatto dice:



Su, Griselda.... coraggio. Oh Dio! di queste

Un dì sì care, or troppo infauste piume,  
Più non soffro la vista.... e di mia mano  
*in atto di entrare di nuovo dove sta il letto, e poi ritrocedendo.*

Dunque apprestarle io stessa  
Deggio alla mia rival?... Ah non mi sento

Tanto valor.... La mia virtù vacilla....  
Il cor mi trema... L'alma si confonde....  
E la mano al desio più non risponde.

Voi pur feste, o care piume,  
Sacre un tempo al mio riposo;  
Io qui giacqui col mio sposo  
Fra i piacer d'un casto amor.  
Ora.... oh Dio! d'affanno oppressa  
L'alma mia fuor di me stessa  
La virtù, la fede usata  
Cerca indarno entro il mio cor.

Ah Griselda sventurata,  
Così servi al tuo signor?  
Care donne maritate,  
Che de' sposi vi lagnate;  
Chi di voi potria resistere  
A sì barbaro dolor.

*entra dove sta il letto.*

## S C E N A XII.

*La Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.*

Duc. **S**on fuor di me. Non avrei mai creduto,

Che una costanza oggi sì rara, e strana  
Albergasse nel cor di una villana.

Con. Ma perchè sei contraria  
*parlando a Doristella.*

A queste nozze? Parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.

Dopo ch'egli ha sfrattato  
La povera Griselda, e chi volete,  
Che accetti il suo partito?

Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente, o Contessa,  
Io non so darvi torto, e veggo alfine,  
Che a una moglie sì buona, e sì fedele  
E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben?... perchè non fatte,  
Ch'ei la riprenda ancor?...

Dor. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze  
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa  
Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:

Ma il mio desire al mio dover contrasta.



Con. Tuo Padre tel comanda, e tanto basta.  
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze,  
Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Vi prego a compatirmi,  
Se in enigma vi parlo, e non capite.  
*parte con Dor.*

## S C E N A XIII.

*La Duchessa, indi Giannucolo, poi Lisetta  
coll' abito signorile, indi Lesbino.*

Duc. Cosa dir voglia il Conte  
Io non capisco affè. Vuol che alle nozze  
Vada la figlia, e le promette intanto,  
Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,  
Ch'io non capisco affatto.  
Per Bacco! o ch'io son sciocca, o ch'  
egli è matto.

Non capisco questa cosa....

Ma le nozze or si fanno,  
Se costei non è la sposa,  
Qual'è dunque? e chi sarà?

Gia. Quando io vengo in questa casa  
Par ch'io venga alla malora.  
Scusi in grazia, mia signora:  
La mia figlia dove sta?

*la Duchessa guarda verso la scena  
senza rispondere a Gian.*

Duc. Ma una Dama forestiera

Veggio addresso a venir qua.

Gian. A Lisetta nella ciera *guardando.*  
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa.  
*sempre colla solita caricatura.*  
Addio rustico villano.

Vieni qui, bacia la mano.  
Camerieri, ehi... chi è di là?

Duc. (Che vuol dire quel vestito?)

Gia. <sup>a2</sup> (Perchè mai tal novità?)

Lis. Son di nozze, son d'invito,  
Il Marchese... ehi cosa fa?

*verso la scena.*

Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?

Lis. Questa cosa non si sa.

Duc. (Al parlar, che fece il Conte...  
Al vestito di costei...

Io sospetto... e non vorrei...  
Ma nol credo, e non può star).

Lis. (Al vedermi in questa gala  
Ha timor ch'io sia la sposa.

Oh! se nasce questa cosa  
Queste Dame han da crepar).

Gian. (Che Lisetta del Marchese  
Sia la sposa? Stiamo attenti.  
Proprio è un pan per i suoi denti;  
L'ha saputo ritrovar).

Les. Voi Duchessa, e tu sorella,  
Dal Marchese siete attese;  
Alle nozze egli v'appella,  
E vi prega a non tardar.

Duc. Perchè c'entra questa qua? *con isdegno.*



Lis. V'è il perchè, ma non si sa.  
*con derisione caricatura.*

Duc. Tu non c'entri colla sposa.

Lis. C'entro anch'io per qualche cosa.

Duc. Vo' saperlo, o ch'io non vengo.

Lis. Venga, venga, e lo saprà.

Les. *a1* (Ho una gran curiosità.  
Gian. *a2*

*partono tutti.*

### SCENA XIV.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

*Escono tutti i Personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.*

Duc. *a2* (S On stordita... confusa... smarrita..  
Dor. *a2* (Non comprendo che cosa sarà).

Con. *a2* (D'esser sposa Lisetta s'aspetta,  
Mar. *a2* (Ma per baceo burlata sarà).

Lis. (Già la sposa senz'altro è Lisetta, Questa cosa da rider sarà).

*Siedono tutti al banchetto. Lisetta va a mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo presso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di se a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.*

Mar. Pria di svelar la sposa  
Vi manca un'altra cosa.  
Che tarda omai Griselda?  
Dite che venga qua.

*partono due Camerieri al cenno del Marchese.*

Duc. A così buona femmina,  
Che v'ha sinora amato....  
E' un darle troppo spasimo:  
Voi siete un dispietato  
Io la compiangio e biasimo  
La vostra crudeltà.

*Tutti, eccetto il Marchese.*

Ah! no: signor, placatevi;  
Usate a lei pietà.

### SCENA ULTIMA.

*Lesbino, Griselda, Giannucole, e tutti gli altri.*

Gris. Mio signor, al vostro cenno  
Colle lagrime sul viso,  
Bench'io senta il cor diviso,  
Pur vi vengo ad ubbidir.

*Tutti, eccetto il Marchese, che dà segno della maggior costernazione.*



(Ei si turba... ei si confonde,  
E' commosso al suo martir).

Mar. Qua, Griselda, in questo posto  
*componendosi.*

Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto  
Anche a costo di morir.

*Va a sedere nel posto vuoto. Il  
Marchese levandosi in piedi, e  
prendendo per mano Doristella  
nel mostrarla a tutti dice:*

Amici, ecco la sposa.

*Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.*

Evviva Doristella.

Lis. Come... che dice?... quella...  
*s'alza, e corre svergognata fra  
Lesb., e Gian.*  
Io schiatto di rossor.

*Tutti come sopra.*

Evviva Doristella.

(Crepa a Lisetta il cor).

Lis. <sup>22</sup> (Ah! che mi crepa il cor).

Gris. Mar. Griselda, che ti pare?

*in aria dolce.*

*Griselda avanzandosi fra Doristella, ed il  
Marchese, dopo d'aver baciata la mano  
a Doristella, confusa, e piangente dice:*

E' bella..., e vo' sperare,  
Che sia pur savia, e buona;  
Ma s'ella il cor vi dona,  
Se amor vi giura, e fe.  
Per la sua età sì tenera,  
Pel vostro onor, Marchese,  
Deh! siate a lei cortese  
Più... che non foste.... a me.

*Il Marchese, poi tutti.*

Ah! che di più resistere

Capace il cor non è.

Griselda, è tempo omai

Dopo sì acerbi guai,

Che della tua costanza

Tu colga alfin mercè.

Vieni, mia cara moglie,

Al sen del tuo consorte;

*con tutta tenerezza abbracciando-*

*la, poi mostrando a lei Dorist.*

*dice:*

Quest'è la figlia istessa,

Ch'io finì tratta a morte.

Gris. Quest'è la figlia?...  
*colpita da una sorpresa, che la*

*rende quasi stupida.*

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me?

*cadendo fra le braccia della figlia.*



*Tutti**eccetto Lisetta, Doristella, e Griselda.*

Dallo stupor, dal giubilo

Quasi son fuor di me.

*Duc.* Ah! Griselda.... lo confesso:

Son confusa, e svergognata,

Se m'accetti per cognata

Avrai prova del mio cor.

*Gris.* non può parlare, s'abbracciano, e  
si baciano con tenerezza; il Marche-  
se piange d'allegrezza, e così il Con-  
te; e Giannucolo resta come stupido  
presso Lesbino.*Lis.* Io non parlo, nò... per Bacco,  
Son piena di rossor.*Les.* Metto anch'io le pive in sacco,  
Più non parlo a lei d'amor.*Gian.* Dunque adesso un'altra volta  
Ho da mettermi in parrucca?  
Maledetta la mia zucca  
Fa passaggi da tenor.*Dor.* abbracciando di nuovo la madre, e  
solleandosi dalla sua sorpresa.

Cara madre!...

*Gris.* Cara figlia!...*Mar.* Tutta tutta la famiglia  
Ora esulti al mio piacer.*Tutti.*L'allegrezza, ed il contento  
Or succeda a tante doglie;  
Ed apprenda ogn'altra moglie  
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL DRAMMA.



BALLO SECONDO

---

LE  
CONVULSIONI MUSICALI  
IN DUE ATTI

---

SCENA PRIMA

Villaggio.

SCENA SECONDA

Sala della Comune.

62846